

I ragazzi si salvano con la Scuola della Pace

le. Eppure qui fanno i compiti, i ragazzini seduti ai banchi di uno spazio che fino a due anni fa era deserto, perché l'Aldo Moro che un tempo ospitava trecento alunni oggi non arriva a settanta.

La luce è ancora accesa, all'ultimo piano dell'Istituto Aldo Moro. Anche se è il due di gennaio, sono le sei di sera e le scuole sono chiuse per le vacanze di Nata-

La città invisibile



▲ Cep I ragazzi che frequentano la Scuola della Pace

IL REPORTAGE

La scuola della pace per salvare i ragazzi

L'esperimento civile della Comunità di Sant'Egidio nel quartiere del Cep
All'Istituto Aldo Moro volontari per fare le ripetizioni e non perdere gli studenti

di **Erica Manna**

La luce è ancora accesa, all'ultimo piano dell'Istituto Aldo Moro. Anche se è il due di gennaio, sono le sei di sera e le scuole so-

no chiuse per le vacanze di Natale. Eppure qui fanno i compiti, i ragazzini seduti ai banchi di uno spazio che fino a due anni fa era deserto, perché l'Aldo Moro che un tempo ospitava trecento

alunni oggi non arriva a settanta. Così la preside, Genzianella Foresti, ha concesso il quinto piano alla scuola della pace della Comunità di Sant'Egidio: e infatti alla spicciolata escono i vo-



Peso: 1-11%, 6-76%, 7-51%

lontani, universitari come Francesca Rivella, che quattro giorni alla settimana aiutano i bambini al doposcuola. Parte da questa luce accesa sui libri, che è il tentativo di riscatto di un quartiere dove la scuola per molti è l'ultimo pensiero ma anche l'ultima possibilità, il viaggio di *Repubblica* nella povertà più insidiosa, perché corrode il futuro: quella educativa. Da questi tornanti che guardano il mare lontano anni luce e un'ora di autobus: dove il tasso di scolarizzazione è del 31,5 per cento, il più basso della città, due volte e mezzo inferiore a quello di Albaro, solo il 5,3% degli abitanti ha una laurea o diploma universitario contro il 18,5% della media genovese, ed «è alto in modo impressionante il numero dei ragazzi che fuoriescono in modo precoce dal sistema scolastico e formativo - spiega Sergio Casali della Comunità di Sant'Egidio, anima della scuola della pace del quartiere - senza un titolo di studio, senza competenze, sostanzialmente analfabeti e facile preda del consumismo e dei circuiti della devianza». «L'isolamento è molto sentito - racconta Francesca Rivella - non ci sono spazi aggregativi, e poi c'è un'alta concentrazione di situazioni difficili: famiglie povere, che a volte condividono lo stesso appartamento per abbattere i costi. Ed è facile immaginare che per i figli sia difficile trovare spazi per studiare con tranquillità».

GIVE TEENS A CHANCE

Cep, Ca' Nuova: i ragazzini, qui, distorcono l'acronimo in Centro elementi pericolosi. «Un modo per affermare se stessi, appropriandosi di questa immagine di brutti e cattivi», riflette Sergio Casali. Oggi il Cep è un quartiere sempre più desertificato, seimila abitanti appena, palazzoni squadrati e tornanti a gomito che guardano il porto di Voltri luccicare laggiù: quarant'anni fa era fonte di lavoro per tante famiglie provenienti dal Sud Italia, nel settore industriale e nell'indotto. Storia di un altro secolo. Ora quello scintillio è un mondo irraggiungibile, per chi vive all'ombra dei lampioni che «sono le palme di Beverly Cep», come canta il rap spaccone di Maison Cravasco caricato su *You-*

Tube e interamente girato qui: «Diamo voce a queste strade e a tutti i frà dietro le grate/ Alle madri preoccupate che perdono le speranze». Anche per ribaltare questa narrazione, è nato due anni fa il progetto «Give teens a chance. La scuola al centro della periferia» ideato dalla scuola del quartiere, l'istituto comprensivo Voltri 2 e dalla Comunità di Sant'Egidio, con la partecipazione dell'Ufficio scolastico regionale e partner genovesi tra parrocchie, scuole, istituzioni culturali: finanziato dall'impresa sociale *Con i Bambini*, che lo ha selezionato nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, il progetto si rivolge ai quasi cinquecento ragazzi del quartiere dagli undici ai diciassette anni, supporta una quarantina di studenti al pomeriggio per i compiti. E, indirettamente, coinvolge numerosi adolescenti delle zone vicine per contrastarne l'isolamento. Tra loro ci sono anche quelli che sono rimasti in mezzo al guado: che la scuola l'hanno lasciata, ma nel mondo del lavoro non sono mai entrati.

«Il progetto vuole elaborare un modello di intervento pubblico-privato nuovo, un modello di fare scuola che non ripeta un modulo standardizzato, ma sappia rispondere alle domande che arrivano da questi contesti con proposte che superino l'inertezza dell'idea «abbiamo sempre fatto così» o del vittimismo per cui mancano le risorse», spiega Sergio Casali. In cosa consiste, di preciso? «Un educatore in ogni classe, doposcuola tutti i pomeriggi, e poi formazione relazionale e sulle innovazioni didattiche ai docenti, agli educatori e ai genitori, iniziative per portare gli alunni verso il centro città e il supporto ai ragazzi che sono fuoriusciti prematuramente dal sistema scolastico e non sono mai entrati in quello lavorativo».

RAGAZZINI IN CONSIGLIO COMUNALE

«Qui il problema non è solo la povertà economica: spesso si tratta di povertà culturale - spiega la dirigente scolastica Genzianella Foresti - le famiglie, in mol-

ti casi, non sono attrezzate per far fronte alle difficoltà dei figli. Non c'è adeguata attenzione alla scuola: se il bambino, per esempio, la mattina non ha voglia di scendere dal letto per andare in classe, semplicemente non ce lo portano. È anche una questione di approccio, di mentalità: ed è qui che noi proviamo a intervenire». Grazie al progetto Give teens a chance, «la mattina in classe ci sono educatori che affiancano gli insegnanti nei casi più complessi - continua Foresti - c'è il doposcuola, per aiutare i ragazzi a fare i compiti, potenziato rispetto a prima. E poi, ci sono le uscite extrascolastiche». A gennaio, un gruppo di venticinque ragazzi andrà a Palazzo Tursi, a seguire una seduta consiliare. «Si sono preparati sul tema - spiega Foresti - porteranno i loro progetti per il recupero della periferia. Hanno studiato come è nato il Cep, hanno realizzato un servizio fotografico nel quartiere e hanno in programma di creare un murales. Tra i progetti più immaginifici, hanno anche pensato a una ruota panoramica».

A CASA DI HANEN

Non c'è una piazza, al Cep. Non c'è un negozio. Dopo il tramonto, le vie a gomito sono illuminate dalla luce fioca dei lampioni, le «palme» di quel rap irriverente. Qui, il reddito imponibile medio è il più basso della città (16.446 euro). Il tasso di disoccupazione il più alto, il 20%. Ma più che i numeri, a raccontarne meglio difficoltà e tenace resistenza, c'è la bella famiglia di Mahboub Moutaai e di sua moglie Hanen, che vive qui dal 2011, in un alloggio popolare in via Il Dicembre. Hanen significa «affetto», racconta lei mentre apre la porta di casa, offrendo focaccine marocchine, tè alla menta e un torta, e presentando i loro quattro figli: Iman, 13 anni, Nihad, 8, Yassin, 10, e Maewan, che ha un anno e due mesi e non sta fermo un secondo, e ride incastrato nel suo girello. Mahboub è arrivato in Italia dal Marocco più di



trent'anni fa, ha vissuto in centro storico e poi in via Novella. Ha fatto mille lavori, dall'edilizia alla bonifica dell'amianto. Oggi è disoccupato, anche sua moglie non lavora e pagare i più di 300 euro di affitto e le spese non è facile. Eppure, non c'è traccia di lamentela nelle sue parole. «Qui mi trovo bene - spiega - il quartiere è tranquillo. Certo, tanti alloggi sono vuoti. Raggiungere la scuola, per la mia figlia maggiore che l'anno prossimo vuole fare geometra, sarà un viaggio lunghissimo. Per fare la spesa bisogna prendere i mezzi, al momento la nostra macchina non fun-

ziona». Le sue due ragazze e il bambino frequentano la scuola della pace di Sant'Egidio. «Per loro è importante - spiega il padre - allargano i loro orizzonti, perché qui nel quartiere è difficile avere un giro di amicizie giovani. E poi, noi non riusciremmo ad aiutarli con i compiti».

Il sole è già tramontato dietro il grande edificio rosso dell'istituto Aldo Moro. La targa ancora si riesce a leggere: «Questo Paese non si salverà, la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera, se in Italia non nascerà un nuovo senso del dovere».

5, fine

▲ **La famiglia**

Mahboub Moutai, sua moglie Hanen e i quattro figli

Problemi e idee
Scolarizzazione
la più bassa in città

1 **A scuola**
Il tasso di scolarizzazione è il più basso della città e si ferma al 31,5 per cento, due volte e mezzo inferiore a quello che si registra nel quartiere di Albaro

2 **L'Università**
Solo il 3,5% degli abitanti ha una laurea o un diploma universitario, contro il 18,5 per cento della media che si registra nella città nel suo complesso

3 **Il progetto**
Si rivolge ai quasi cinquecento ragazzi del quartiere dagli undici ai diciassette anni e supporta una quarantina di studenti al pomeriggio per i compiti

4 **Il reddito**
Qui il reddito imponibile è il più basso di tutta la città, fermandosi ad appena 16.446 euro. Un dato sin troppo significativo della situazione socio-economica





◀ **La Scuola della Pace**
Momenti di allegria, serenità, condivisione e formazione con la Scuola della Pace, che opera all'ultimo piano dell'istituto Aldo Moro, al Cep.
A sinistra Sergio Casali, della Comunità di S.Egizio, che gestisce la scuola della Pace



Peso:1-11%,6-76%,7-51%